



Yasmin Ramirez **El Paso Chronicles**

traduzione di Olga di Gennaro

Il "The Tap" non sarà più lo stesso

Ognuno ha il suo locale, il suo abbeveratoio, il suo "Cheers" dove ci si sente al sicuro e si è circondati da volti familiari. Uno dei miei posti preferiti del centro è il "The Tap".

È divertente, perché ho praticamente ereditato il posto. Quando ero piccola ci andavo con mia nonna, Ita, e passavo la maggior parte del tempo facendo avanti e indietro tra il jukebox e i distributori di arachidi appollaiati sul bancone. Era il mio bar preferito per via dei cavalli Clydesdale sull'insegna della Budweiser, posta dietro il bancone (adesso si trova sopra il nuovo jukebox). Mia nonna aveva lavorato lì per molti anni prima che io nascessi, quindi sia che andassimo lì a guardare qualche incontro di boxe, o andassimo a fare una passeggiata, in ogni caso ha sempre conosciuto molte persone.

Adesso che sono cresciuta conosco poche persone: Jasmine, la cameriera che saluta con un sorriso amichevole me e le persone con cui sono e Veronica, che io chiamo Vaca, che è come una zia per me. Faceva parte della famiglia da ben prima che io nascessi. Era un'amica di mia nonna, diventata poi amica di mia madre e mio zio (ho delle foto in bianco e nero di quando era giovane, dei primi anni '70, con addosso i pantaloni a zampa di elefante e ci viene da ridere ogni volta che le vediamo, era così "funkadelic"). Ed infine c'è Justo. Justo era a volte portiere, a volte barista, a volte addetto al retro-banco, il tuttofare del "The Tap". Era un uomo imponente con degli occhiali dalla montatura nera e dei capelli rasati e brizzolati, e indossava spesso salopette di jeans. Justo è morto proprio tre giorni fa.

Onestamente, non conoscevo bene Justo. Quando mi sono trasferita nuovamente a El Paso, Vaca gli ha ricordato chi fossi, "*es la nieta de Licha*", e lui mi ha fissato cercando di ricordarsi la versione di me bambina, con una lunga treccia nera, seduta accanto alla mia Ita con una vodka tonic nella mano. Neanch'io ricordavo bene Justo, ma visto che lui ricordava la mia Ita avevamo trovato un punto d'incontro. Da quel momento in poi ogni volta che andavo al "The Tap" ci salutavamo calorosamente. Se avevo bisogno dell'attenzione di Vaca, che in quel momento era occupata con altro, lui la chiamava ad alta voce facendosi sentire nonostante tutti quei rumori; se notava che stavo aspettando da molto, mi passava di nascosto il mio ordine. Quando Vaca gli ha raccontato che la mia storia "The Pink Shoes" sarebbe stata pubblicata da "BorderSenses" ha voluto una copia della rivista. Si interessava a quello che facevo e mi chiese cosa scrivessi sulla mia Ita e sul "The Tap". Credo sperasse di fare



un'apparizione in qualche storia, come Vaca. Justo aveva una faccia seria, inflessibile, immagino derivante dal lavorare in un bar per tanto tempo, ma con me era gentile, gli si addolcivano gli occhi. Mi salutava con un: "Hola mija".

Nonostante non lo conoscessi bene, sono comunque molto dispiaciuta per la sua scomparsa. So che Vaca è estremamente addolorata, e basta solo questo per rendermi ancora più triste. Justo sembrava quasi un'estensione della nonna. La sua memoria continuava a vivere in lui e questo le ridava vita, e adesso che lui se n'è andato, quella vita è finita insieme alla sua. Dopo la nostra morte, ci è permesso continuare a vivere attraverso i ricordi che abbiamo lasciato negli altri, e immagino sia per questo che sto scrivendo, perché Justo continui a vivere. Considerando che il "The Tap" esiste da parecchi anni ormai, so che ci sono altre persone oltre alla sua famiglia e ai suoi amici più intimi che conservano dei ricordi di lui. Spero di riuscire a far scaturire quei ricordi, e che leggendo qualcuno possa pensare: "Oh, Justo. Mi ricordo di lui. Che peccato". Oppure: "Me lo ricordo, lui...", e che questi pensieri portino ad una storia come la mia.

La domenica nel Segundo Barrio di El Paso

Le domeniche di sole primaverili erano sempre in grado di far uscire la gente dalle case di mattoni rossi. Le file di porte erano spalancate e le zanzariere tenevano fuori gli insetti. Le finestre aperte lasciavano entrare la luce del sole e una piacevole brezza. Tutto il vicinato sapeva sfruttare al meglio queste giornate poiché ce n'erano ben poche in primavera a El Paso prima che arrivasse la stagione dei venti.

El Freddy percorreva la Terza in direzione Stanton. Se n'era appena andato da "La Bowie", dove aveva mangiato una calda empanada. Aveva lasciato stare il *cafecito*, nonostante avesse sempre pensato che facesse sembrare più dolce la *piña* della *empanada*, ma faceva troppo caldo per il *café*.

Mentre camminava, era passato accanto ad alcuni *vatos* che stavano guidando delle moto truccate dai colori accecanti per il *barrio*. El Freddy annuì col capo mentre se li lasciava alle spalle e sentì le loro risate quando uno di loro frenò di scatto e per un pelo non ci rimise la pelle.

El Freddy non scoppiò a ridere ma abbozzò un sorriso. Nel vicolo sentì i versi di alcuni *chavitos* mentre calciavano una palla logora, scalzi e senza maglia, camminando avanti e indietro verso delle porte improvvisate. Gli piaceva il suono della sua *gente* mentre si faceva strada verso casa del suo *compa* Beto. Le *cumbias* uscivano dalle finestre e si mescolavano con le risate dei *vatos* e dei *chavitos*. La signora Lupe stava spazzando il marciapiede di fronte alla sua porta e gli fece un cenno col capo al suo passaggio. I suoi occhi erano



d'acciaio e, nonostante El Freddy non avesse fatto niente di male, il suo sguardo non poté fare a meno di dirigersi verso il basso.

“Esa Señora era bruja”, pensò e camminò aumentando il passo.

El Freddy trovò Beto fuori, come tutti gli altri, seduto nella sua Oldsmobile verde scuro mentre strofinava il cruscotto con l'Armor All. Stava pulendo lo spazio intorno ad un adesivo nero con delle lettere bianche che diceva: “Raza is Love”. La *ruca* di Beto l'aveva attaccato lì un pomeriggio, dopo aver fumato, perché pensava fosse bello.

El Freddy poté facilmente riconoscere “Suavecito” dei Malo uscire dall'auto.

Laaaa-ah-ah, la-la, laaaa-ah-ah

Laaaa-ah-ah, la-la, laaaa-ah-ah

Oggi era così. *Suavecito*. El Freddy si poggiò sul lato della macchina e iniziò a sparare stronzate mentre Beto si assicurava che l'interno della sua vettura splendesse così tanto da accecare qualcuno.

Suavecito, mi linda

Suavecito

The feelin' I have inside for you

Suavecito, mi linda

Camminando, buttarono l'occhio su alcune *chavas* e si misero a ridere quando le ragazze alzarono gli occhi al cielo come risposta. Ridevano così tanto che El Freddy quasi se la fece scappare. Una *mamacita*, che aveva visto in giro qualche volta ma con cui non aveva mai parlato, stava uscendo da una vecchia Buick dall'altro lato della strada. La fissò mentre lei si chinava in avanti per parlare all'autista, appoggiandosi sul finestrino. Degli aderenti pantaloni a zampa di elefante evidenziavano tutte le sue curve, e lui non poteva fare a meno di tenere lo sguardo fisso su quel *corazoncito* vestito di jeans che gli stava di fronte.

“Ay” disse a Beto, facendo un lieve cenno con il mento nella sua direzione.

Beto si girò a guardare e, agitando animatamente le dita delle mani, disse: “Esa ruca, man. Tiene un culo”, poi si morse il labbro.

Dopo essersi raddrizzata, la ragazza si voltò e vide El Freddy e Beto che la fissavano. El Freddy rimase di sale, aprì la bocca, ma non uscì nessun suono. Lei gli sorrise, buttò indietro i suoi capelli scuri e sparì verso la *tienda* all'angolo. La Buick ruggì.

Never, I never meet a girl like you in my life

I never, no, no yeah



I never meet a girl like you in my life.

"Andale" disse Beto rivolto verso il negozio...

El Freddy guardò Beto, si passò le mani sui suoi Levi's scoloriti e annuì.

Downtown El Paso

Ieri ho fatto una passeggiata per il centro di El Paso. Nella parte più vecchia della città, dove stanno cercando di dare al quartiere un effetto "cartolina", nella quale tutti sorridono felicemente e la luce del sole si riflette sui denti sbiancati chimicamente.

Non mi dilungherò su come mi sento riguardo certi aspetti: di come sono delusa e di come mi sento soffocata mentre le autorità cittadine mi spingono in gola a forza certe cose, o di come, al contrario, altri aspetti mi facciano sentire una certa nostalgia, per via di una ritrovata bellezza, e mi ricordino la mia infanzia, di quando afferravo le mani sudate di mia nonna passeggiando per le strade del centro.

Camminando accanto al Firefighters Memorial Park, ho scattato alcune foto ad un angolo nascosto tra case e alti edifici. Il sole splendeva e non perdonava (dev'essere per questo che chiamano El Paso "The Sun City"), ma io volevo dare ancora un'occhiata in giro e avvicinarmi ai pali della luce dall'aspetto vintage che hanno sostituito i precedenti, argentati e bruniti. Mi si stavano già formando gocce di sudore sul naso e lungo la schiena, ma attraversai comunque la strada per dare un'occhiata alla street art. Sorrisi, notando che fosse stata lasciata intatta, al colore che donava agli edifici di mattoni d'argilla, e sorrisi ai verdi alberelli appena piantati, che cercavano di farsi strada con le loro radici accanto ai giganti che erano lì da decenni. Guardai i loro fiori rosa, all'ombra dal sole, ed ispirai profondamente.